

# Bagni interdetti a Ostia, Fiumicino e nel Tevere

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI AL QUIRINALE NUOVO CICLO DI CONSULTAZIONI

## FARE AVANZARE L'UNITÀ DELLE SINISTRE

## per risolvere i problemi del Paese

La risoluzione della Direzione del PCI - La DC confermerebbe Andreotti come proprio candidato alla presidenza del Consiglio - Sondaggi di Fanfani all'interno della Democrazia cristiana dopo l'isolamento del gruppo Piccoli-Rumor

- Entro stamane il Comune deve provvedere ad emettere l'ordinanza
- Vertice di autorità per la gravissima situazione dei fiumi milanesi

### Il PCI propone una legge contro l'inquinamento



A Fiumicino e in altri tratti del litorale laziale l'inquinamento del mare ha raggiunto indici intollerabili (A pag. 5)

### EMILIA

## Guido Fanti: un modo nuovo di governare

Il compagno Guido Fanti, presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, ha rilasciato ieri sera all'UNITÀ la seguente dichiarazione:

«L'elezione del presidente e della Giunta regionale in Emilia-Romagna, come espressione del PCI e del PSIUP, al quale è andata il 7 giugno la maggioranza assoluta, ha segnato un'altra tappa importante nella storia del movimento operaio emiliano e nazionale. La direzione politica della Regione, questa nuova dimensione dello Stato democratico voluto dalla Costituzione, è stata affidata ai due partiti operai. Ciò costituisce a un tempo un salto qualitativo nell'esperienza di lotta democratica e socialista in Emilia-Romagna, e un'altra tappa nella ascesa storica della classe operaia e delle classi lavoratrici verso l'assunzione di funzioni di governo e di direzione generale della società e dello Stato.

«Il dibattito consiliare che ha preceduto l'elezione del presidente e della Giunta regionale ha mostrato attorno all'impostazione della "Regione aperta" — cioè di una Regione che indichi un nuovo modo di governare e di fare politica fondato sulla partecipazione e sullo sviluppo democratico — una significativa convergenza con il PSI, il gruppo repubblicano e la parte di sinistra del gruppo della DC. E' questo un buon auspicio per il lavoro della giunta costituita. L'elaborazione dello statuto dovrà assicurare i modi e le forme per la più ampia partecipazione. E insieme sarà nostro impegno far esprimere subito alla Regione una capacità di intervento politico che tenda a conquistare al più presto la piena dei poteri, e realizzare il sistema democratico dei controlli previsto dalla Costituzione a garanzia delle libertà democratiche. Invece, i più urgenti bisogni di riforme sociali, dall'urbano alla scuola, dalla sanità ai trasporti e ai servizi sociali».

### LA REGIONE

## Per la Giunta accordo siglato tra Pci Psi Psiup

- PCI, PSI e PSIUP governeranno la Regione sulla base delle indicazioni contenute in un importante documento programmatico; tra gli obiettivi principali, la piena occupazione e la riforma agraria. La seduta del Consiglio umbro, nel corso della quale si eleggerà la giunta unitaria di governo, è convocata per martedì prossimo.
- Convocato per oggi il Consiglio regionale del Molise; la prima seduta era andata a vuoto per il sabotaggio della DC che dispone della maggioranza assoluta. Nel Lazio i rappresentanti della DC, del PRI e del PSU subordinano il funzionamento della Regione all'accordo per la giunta, mentre il gruppo comunista ha già preso una serie di iniziative per i trasporti e per i libri gratuiti agli studenti.

A PAGINA 2

Con la giornata di oggi comincia la seconda fase della già lunga ed agghiacciata vicenda della crisi. A partire dalle 10, Saragat darà corso ad un nuovo ciclo di consultazioni ufficiali. I primi ad essere ricevuti al Quirinale saranno i compagni Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI, ed i presidenti dei gruppi del Senato e della Camera, Terracini e Ingrao; seguiranno, ad intervalli di mezz'ora, le altre delegazioni. Il nuovo incarico per la formazione del governo potrebbe già essere conferito domani, ma è molto probabile che la decisione del Presidente della Repubblica venga annunciata lunedì mattina.

Ridotta all'osso la cronaca ufficiale di ieri, è stata invece molto ricca la serie delle indiscrezioni dei commenti ufficiali e delle « voci » più o meno ispirate. La DC ha rinunciato a riunire nuovamente la Direzione ed i comitati direttivi dei gruppi, attestandosi ufficialmente sulle designazioni fatte all'inizio della crisi. Tre nomi: Andreotti, Colombo e Taviani; e poi ai suoi leader citati per ragioni diverse come candidati di comodo (tra questi i due cavalli di razza della DC, Moro e Fanfani). Che cosa significa? Forse che il « Scudo crociato » si rimette semplicemente ad un arbitro del Quirinale? Gli ambienti della segreteria dc si sono affrettati a precisare ieri che non si tratta di questo. L'interpretazione che Forlani tende a dare della decisione della delegazione dc incaricata delle trattative è che il candidato del partito di maggioranza relativa rimane Andreotti.

Il voto socialdemocratico nei suoi confronti viene giudicato « senza giustificazione », e viene perciò respinto (almeno in questa fase). La DC cerca quindi di vincolare la scelta di Saragat nella direzione di una seconda chiamata al Quirinale del capo-gruppo dei deputati dc. Altrimenti? Altrimenti — si fa sapere il Capo dello Stato potrebbe compiere una scelta diversa, ma nell'ambito di un mandato strettamente presidenziale. Si tratta della soluzione che in passato è stata definita del « governo amico », che la DC potrebbe anche sostenere, ma che non considererebbe come diretta espressione propria (fu il caso di Tambroni per scelta di Gronchi, e di Pella per scelta di Einaudi). Che cosa possono significare queste precisazioni? « Ufficiose? » Le conseguenze si deve osservare, possono essere molto diverse. Saragat può dare il mandato ad Andreotti, così come chiede la segreteria dc. Può anche, però, per marcare i propri dubbi (o il proprio dissenso), ricorrere alla soluzione dell'incarico esplorativo, chiamando magari il presidente del Senato Fanfani a compiere un sondaggio sulle reali possibilità della soluzione proposta (per ora ufficialmente) dal la DC.

Altri interrogativi riguardano i singoli partiti chiamati a decidere il PSU rimane contrario ad Andreotti; ieri si è riunita la segreteria socialista democratica, per confermare la « esigenza assoluta del chiarimento politico » in vista — afferma il comunicato diffuso — « della costituzione di un governo organico quadripartito di centro sinistra ». Ma da quanto si è saputo l'altro ieri sulla riunione dei parlamentari socialdemocratici risulta che Tanassi e Ferri non vedono il quadripartito come una vera e propria alternativa allo scioglimento della Camera; esso, anzi, dovrebbe essere un veicolo per mandare a segno i loro slanci contro la legislatura. Gli unici ad uscire allo scoperto con la proposta dello scioglimento della Camera sono stati ieri i dirigenti del MSI. Nella DC, c. f.

## L'impegno dei comunisti

Si è riunita venerdì pomeriggio la Direzione del PCI, che, dopo aver ascoltato e discusso una relazione svolta da Enrico Berlinguer, vice segretario del partito, ha approvato la seguente risoluzione:

1. Gli sviluppi della crisi di governo — per l'azione provocatoria e i ricatti dei socialdemocratici e dei gruppi conservatori più ultranzisti e integralisti della DC — aggravano la situazione politica.

Questa azione ha già avuto l'effetto di deteriorare ulteriormente la situazione economica, tra l'altro permettendo una speculazione interna e internazionale ai danni della lira. I primi a farne le spese sono le masse operaie e lavoratrici, i disoccupati, il Mezzogiorno.

L'aumento del costo della vita, gli attacchi padronali alle conquiste operaie dell'autunno trovano un fertile terreno nella crisi, mentre nulla viene fatto per risolvere i più acuti problemi sociali. Pagano duramente anche strati sempre più ampi di ceti medio, di piccole e medie imprese produttive che hanno urgente bisogno di precisi punti di riferimento, di provvedimenti diretti a ridurre il carico delle spese per energia, materie prime, imposte e, soprattutto, di agevolazioni creditizie. Una politica volta a sostenere la piccola e media impresa produttiva può e deve essere attuata — sbarrando al tempo stesso la strada alla spirale inflazionistica — nell'ambito di una linea di espansione produttiva qualitativamente diversa da quella attuale, e cioè caratterizzata da un nuovo orientamento degli investimenti produttivi, che corrisponda all'obiettivo dell'aumento dell'occupazione, dell'espansione dei grandi consumi sociali, e dello

La Direzione del PCI

Roma, 24 luglio 1970.

(Segue a pagina 2)

## Nasser, il Medio Oriente, i Balcani

SI A NIXON che il suo principale ispiratore, il signor Henry Kissinger, hanno voluto paragonare, recentemente, la situazione mediorientale di oggi a quella balcanica immediatamente prima dello scoppio della guerra 1914-1918. Il signor Kissinger, in particolare, ha creduto di dover ricordare che « nessuna delle grandi potenze voleva la guerra in quel momento », che i capi di governo dei paesi che vi dovevano essere coinvolti erano andati in vacanza e che, richiamati, si trovarono in breve volger di tempo immersi nella catastrofe. I paragoni storici, si sa, vanno presi con molta cautela. Ad ogni modo volendo seguire il signor Kissinger nella sua « analisi », si deve prima di tutto notare un particolare, diciamo così, di cronaca. Questa volta nessuno dei capi di governo dei paesi interessati è andato in vacanza. Tranne, ed anche questo è solo un particolare di cronaca, il presidente Nixon, che appunto in vacanza, a San Clemente di California, ha pensato al paragonare tra i Balcani del 1914 e il Medio Oriente di oggi. Gli altri dai dirigenti sovietici a quelli egiziani, dai siriani ai giordani e ai palestinesi, non erano e non sono in vacanza. Sono, invece, dove devono stare in momenti così pericolosi.

MA LASCIAMO stare i particolari di cronaca ed entriamo nella sostanza. Non è affatto vero, anzi è del tutto falso, che una guerra nel Medio Oriente possa scoppiare per « fatalità » o per

« distrazione ». Può scoppiare solo a causa di una volontà determinata e precalcolata. Esattamente, solo in seguito alla ostinazione di Israele a mantenere l'occupazione dei territori arabi conquistati con il blitz di Dayan. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi in proposito, si legga il discorso pronunciato da Nasser giovedì al Cairo. Si troverà di fronte a un documento che rappresenta senza dubbio alcuna prova di massima buona volontà fornita dal leader arabo, Nasser, in buona sostanza, accetta i suggerimenti contenuti nel piano del ministro degli Esteri americano Rogers. Per chiunque abbia un minimo di conoscenza di cose arabe non è difficile apprezzare la portata enorme del gesto compiuto dal leader di un paese il cui popolo, non certo senza ragione, è profondamente diffidente nei confronti degli Stati Uniti. Il solo fatto di riferirsi, accettandolo, a un piano che porta la firma del massimo responsabile dell'azione internazionale dell'America è un gesto di apertura senza precedenti, e che denota un coraggio politico non comune. Tanto più che Nasser sa molto bene che dovrà vincere non soltanto i dubbi che possono sorgere in Egitto ma anche, assai probabilmente, la ostilità di altri paesi arabi, e tentare di risolvere i problemi che il suo gesto crea con la resistenza palestinese. Chiedergli di più, in queste condizioni, vorrebbe dire, in pratica, chiedergli di capitulare di fronte alla aggressività di Israele. Cosa che ne lui né alcun altro leader egiziano o arabo in generale potrebbe fare. E non, sia

chiaro, perché egli cavalcherebbe la tigre del « nazionalismo » ma soltanto perché, è bene ricordarlo continuamente, ciò di cui si tratta sono i territori arabi occupati da Israele che dovranno, in un modo o nell'altro, essere restituiti. A Tel Aviv non sembra si voglia entrare davvero in questo ordine di idee. Le prime reazioni al gesto di Nasser sono o ambigue o chiaramente negative. Il che dovrebbe suggerire al signor Kissinger di rivedere i suoi paragoni storici. Ammesso, infatti, che nel 1914 nessuno volesse la guerra, nel 1970 c'è chi non vuole la guerra e fa di tutto per evitarla e c'è, invece, chi la potrebbe volere e potrebbe far di tutto per provocarla.

MA NON basta. Quando il signor Kissinger, e lo stesso presidente Nixon, affermano che c'è nel Medio Oriente chi tende a provocare un confronto diretto tra Stati Uniti e Unione Sovietica essi dovrebbero ormai fare i nomi e i cognomi. Non è certo l'Egitto ad assumere un tale ruolo, né sono gli alleati dell'Egitto non a caso la « eccitazione del piano Rogers » è venuta, da parte egiziana, dopo il prolungato soggiorno di Nasser a Mosca. Ciò vuol dire che i dirigenti egiziani e i dirigenti sovietici intendono arrendersi alla « fatalità » della spirale. Si può dire altrettanto dei dirigenti di Israele? Sfidiamo chiunque a farlo. Così stanno dunque le cose, oggi, nel Medio Oriente: in modo profondamente diverso, cioè, da come « stavano » nei Balcani nel 1914, anche volendo da-

Alberto Jacoviello

re un minimo di credito ai paragoni storici del signor Kissinger.

SE POI si volesse portare il discorso sugli « equilibri » generali e sul « gioco delle influenze » tra le « grandi potenze », che sarebbero la causa dei pericoli attuali, ebbene è ora che ci si convinca di una verità elementare: non c'è nessun altro mezzo che una pace fondata sul diritto, e cioè fondata sulla piena e integrale applicazione della risoluzione dell'ONU del novembre 1947, per sottrarre l'area medio-orientale ai conflitti di interessi tra le grandi potenze. I sovietici, per dirla chiaramente, non avrebbero ragione di rimanere in Egitto se Israele non fosse quello che è oggettivamente: una testa di ponte dell'America nel mondo arabo che ha occupato con la guerra terre che non gli appartengono. Allargata al Mediterraneo, questa costatazione vuol dire che non è realistico, e non ha senso, pretendere che i sovietici se ne vadano e che gli americani rimangano. Che la situazione medio-orientale possa essere avviata ad una « sbalcanizzazione » dipende, oggi, prima di tutto da Israele e dagli Stati Uniti. In secondo luogo dai paesi che sul Mediterraneo si allacciano, da quello come da questo lato. Se ne prenda nota, una volta per tutte, e si agisca rapidamente, prima che, per ragioni assai più precise di quelle enunciate dal signor Kissinger, il Mediterraneo di oggi diventi davvero come i Balcani del 1914.

Altri interrogativi riguardano i singoli partiti chiamati a decidere il PSU rimane contrario ad Andreotti; ieri si è riunita la segreteria socialista democratica, per confermare la « esigenza assoluta del chiarimento politico » in vista — afferma il comunicato diffuso — « della costituzione di un governo organico quadripartito di centro sinistra ». Ma da quanto si è saputo l'altro ieri sulla riunione dei parlamentari socialdemocratici risulta che Tanassi e Ferri non vedono il quadripartito come una vera e propria alternativa allo scioglimento della Camera; esso, anzi, dovrebbe essere un veicolo per mandare a segno i loro slanci contro la legislatura. Gli unici ad uscire allo scoperto con la proposta dello scioglimento della Camera sono stati ieri i dirigenti del MSI. Nella DC, c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Il deragliamenti del « treno del sole » a Gioia Tauro

# I TECNICI FERROVIARI non escludono l'attentato

La riunione dei dirigenti comunisti calabresi presso la Direzione del PCI: respingere il tentativo di paralizzare la Regione A PAG. 4



LA FATME RIAPRE La Direzione della Fatme è stata costretta a rianalizzare la soluzione vittoriosa della vertenza. Intanto la segreteria nazionale del FIOM, FIM e UILM e la segreteria della CGIL fanno rivoltare un appello a tutti i lavoratori italiani per promuovere iniziative in appoggio alla battaglia della fabbrica romana Mezz'ora il salario sarà devoluta in favore degli operai della Fatme. A PAGINA 4

## OGGI i progressisti

COME ERA da prevedere, appena caduto il tentativo dell'on. Andreotti, le forze della destra più retriva e i liberali si sono precipitati a Roma. Sembrano sfilleggiati che ritraggono con i treni straordinari: Malagodi si sporge dallo scompartimento e grida: « Facchino, facchino ». Noi non ci vediamo bene, da qui, ma il portabagagli che occorre da lungo pare Cariglia, per quanto ci sembri stiano che sia finalmente utile a qualche cosa.

Notate, comunque, che i liberali affermano come sia venuto il momento di formare un governo « senza i socialisti ». Ebbene, non c'è nessuno, per disanto che sia, il quale pensi che in quel termine « socialisti » siano compresi i socialdemocratici, e con questi ultimi i liberali sanno benissimo che se la intendevano sempre. Tullio Malagodi farà un qualche fatica a convincere Tanassi che i tempi sono cambiati e che bisogna andare un po' a sinistra: il leader del PSU, dentro di sé, non ha ancora capito perché si sia abbandonato il sistema dei cavalli di posta e si sia passati alle strade ferrate, mentre l'on. Strada confidava l'altro giorno a un amico che arrivato al ministero ha trovato sul suo tavolo un augeggiato nero, preoccupante e misterioso. Quando suona, si alza un cornetto e dentro c'è una noce che domanda: « Chi parla? ». Il ministro, che è una persona gentile, risponde « Lupis » e mette qui il microfono « Ma come — domanda l'amico — non aspetti che ti dicano quel che vogliono? ». « Ma quello detto Voleriano sapevo chi parla, ho risposto Lupis. Che cosa c'è a bisbigliare di aggiungerci? ». E poi confida all'amico che si è informato quell'apparecchio lo chiamano telefono « Caso mio, ne inventano tutti i giorni una nuova ».

Leggeremo ieri sul giornale che nonostante l'opponente unanimi, anche fra i deputati socialdemocratici c'è chi nutre seri dubbi, e si faceva il nome di Nicolazzi, come se questo eminente parlamentare potesse avere altre perplessità che non fossero tra il punto e mezzo e il Campidoglio. Chi deve invece dibattersi in una grave problematica è lo on. Matteotti, dalla cui faccia dolente e irrosa appare chiaro che sta sempre domandandosi a che ora deve fissare l'appuntamento dal dentista.

Fortebraccio